



**PREMIO
GAMBRINUS
GIUSEPPE
MAZZOTTI**

Civiltà dell'Acqua
CENTRO INTERNAZIONALE



MANIFESTO DI TREVISO A DIFESA DELL'ACQUA

- Non c'è vita senz'acqua. L'acqua è materia indispensabile alla vita. Sulle terre emerse è l'acqua dolce che disseta le piante, gli animali e gli uomini e che orienta gli insediamenti umani e le loro attività. Giunta al suolo con la pioggia, l'acqua scorre sulla superficie, oppure si infiltra nelle rocce sottostanti, arricchendosi di sali e proseguendo il lento cammino per venire a giorno da qualche parte e riprendere poi il viaggio verso il mare.
- L'acqua è la sostanza più abbondante sulla Terra, ma è in gran parte salata. Può cambiare di stato (da liquido, a solido, a gassoso), partecipando al ciclo vitale che alimenta i suoli, i fiumi, i laghi, le falde, le piante, gli animali e gli uomini, mentre lascia nel mare il sapore del sale. Tutti gli organismi sono fatti in buona parte di acqua, nascono nell'acqua e lottano per conservarla nella quantità e qualità necessaria.
- L'acqua dolce è un bene di tutti; prezioso in quanto insostituibile e disponibile in quantità limitata. È distribuita sul pianeta in modo ineguale, nello spazio e nel tempo, mentre è indispensabile per tutte le attività umane. Per questo deve essere disponibile in quantità adeguata, nel periodo in cui serve e deve avere determinati requisiti di qualità.
- La sostenibilità e l'equità nella gestione delle acque dolci rappresentano uno dei principali obiettivi di una società giusta.
- La 'società dei consumi' e conseguentemente 'la società dello spreco' richiedono grandi quantità d'acqua dolce per la produzione di merci e servizi. Quest'acqua viene spesso sprecata a causa di infrastrutture inefficienti e comportamenti individuali sbagliati. Inoltre, la 'società dei rifiuti' scarica in genere i propri scarti negli ecosistemi acquatici (fiumi, laghi, zone costiere, riserve sotterranee), alterandone la qualità e il loro funzionamento. Quindi le riserve di acque dolci non sono sempre disponibili all'uso. Per cui occorre cercare le acque di buona qualità, sempre più lontano o sempre più in profondità - ma questo modello non può reggere all'infinito.
- Anche in aree naturalmente ricche di acqua dolce si possono incontrare difficoltà per poterla utilizzare, a causa dell'inquinamento delle fonti. A questo problema si è risposto, di norma, con la costruzione di impianti di depurazione, che però sono energivori e devono comunque tener conto della sostenibilità degli ecosistemi recettori.

- La necessità di una 'transizione ecologica' dimostra che siamo arrivati al limite di un processo di sfruttamento del territorio e delle sue risorse naturali. Volumi sempre maggiori di acqua dolce vengono prelevati dagli ecosistemi naturali e utilizzati intubati e trasportati lontano per tutte le attività umane. Successivamente questi volumi vengono restituiti agli ecosistemi acquatici, ma con qualità spesso peggiore.

- Rimane di grande rilevanza tema della sicurezza idraulica e quello dei servizi idrici per l'urbanizzazione. In genere questo problema viene affrontato, costruendo sempre nuove e più imponenti infrastrutture idrauliche (dighe, arginature, scolmatori, canali, etc.). Fatta salva la necessità di garantire la sicurezza delle popolazioni e delle loro attività, questa tipologia di interventi ha comportato una sistematica riduzione degli spazi naturali di scorrimento e accumulo delle acque, a favore di sempre nuove opere di artificializzazione del territorio (cementificazione). Ad esempio, nei fiumi si sono ridotte sempre più le aree golenali di naturale espansione delle acque, facendole arrivare al mare sempre più velocemente. Salvo poi dover costruire delle 'casce di espansione' per difendersi dalle punte di piena, mediante opere artificiali, che sono una banale imitazione di ciò che prima il fiume faceva 'gratuitamente'.
- È quindi necessario armonizzare la difesa dalle acque con la difesa delle acque e la strada passa attraverso l'attuazione di piani integrati di bacino idrografico, con interventi di difesa sostenibili e che tengano conto della necessità di garantire la 'buona qualità ecologica' degli ambienti acquatici.

- Il passaggio, da un atteggiamento di 'dominio sulla natura' a quello di 'sostenibilità ecosistemica' del territorio e delle sue risorse naturali, sarà un percorso lungo e impegnativo, che richiederà convinzione, formazione ed educazione. Per necessità o per virtù, la nostra civiltà dovrà modificare alcune concezioni, come quella secondo cui l'acqua è una 'merce' e non un 'bene comune' o che la gestione delle risorse idriche possa avvenire, solo ricorrendo ad interventi con infrastrutture idrauliche o tecnologie impattanti ed energivore. Occorre inoltre educare i consumatori sulla diversa impronta idrica degli alimenti, compresa la loro trasformazione, trasporto, distribuzione.

- La storia delle diverse civiltà dell'acqua, oggi testimoniata con efficacia dalla Rete Internazionale dei Musei dell'Acqua (UNESCO), costituisce una indispensabile fonte di ispirazione, sia per i nuovi modelli di gestione integrata delle acque, che per i programmi di formazione ambientale e di educazione al rispetto del valore culturale dei 'mondi d'acqua'.

- I cambiamenti climatici stanno provocando, oltre all'innalzamento del mare, una redistribuzione spaziale e temporale delle precipitazioni, inducendo più frequenti eventi siccitosi e alluvionali. La reazione più negativa a questi mutamenti potrebbe essere proprio quella di aumentare progressivamente gli interventi di artificializzazione del territorio, senza preoccuparsi invece di sciogliere i nodi veri del problema: il ricorso alle energie fossili, la difficoltà di armonizzare il naturale con il costruito, una agricoltura dipendente dai presidi chimici, gli impatti sempre

maggiori della 'società dei rifiuti', una bassa considerazione dell'incertezza e del rischio nel governo delle acque.

- Bisogna inoltre favorire gli accordi di solidarietà collettiva nell'uso delle acque (es. contratti di fiume), riducendo quelle opzioni individualiste, che tendono a creare un clima di generalizzata irresponsabilità, basata sulla sfiducia. Una nuova cultura dell'acqua dovrà infatti fondarsi sulla sostenibilità e sulla considerazione degli ecosistemi acquatici come patrimonio della biosfera e quindi come bene pubblico.

- La Eco – Idrologia nella gestione dell'acqua dovrà rappresentare un settore da promuovere e da sviluppare, avendo fin d'ora ben chiaro che sarà comunque necessario 'fare di più e meglio con meno'.

- In ogni parte del mondo occorre far rispettare una scala di priorità negli usi idrici: per prima va salvaguardata l'acqua per gli esseri umani e per tutti gli esseri viventi; come seconda va salvaguardata l'acqua per gli usi agricoli (alimentazione), quindi quella per gli utilizzi d'interesse generale igiene del territorio, depurazione delle acque, ecc.) e, infine, va salvaguardata l'acqua per le attività produttive pubbliche e private, ovviamente su basi legittime. Va ricordato che l'accesso all'acqua potabile e ai servizi di risanamento è stato riconosciuto come un 'Diritto dell'uomo' (Nazioni Unite, 2002), anche se ancora oggi un miliardo e mezzo di persone non ne hanno accesso.

- Nella gestione dei servizi idrici urbani dovranno essere istituite autorevoli Istituzioni pubbliche, in grado di regolare le modalità e la tariffazione per la distribuzione dell'acqua, garantendo la trasparenza, la partecipazione e il controllo dei cittadini. Non possiamo dimenticare che il libero mercato di questa risorsa, prima ha ridotto l'acqua a una merce e poi l'ha elevata al rango di 'oro blu', per cui oggi vale anche la pena di aprire dei conflitti pur di possederla.

- In materia di gestione delle risorse idriche e degli ecosistemi acquatici, che ne garantiscono la disponibilità, occorre adeguare gli interventi di trasformazione e artificializzazione dell'ambiente naturale ai principi della sostenibilità e del controllo basato sulla partecipazione pubblica, adattando le azioni alle tipicità dei luoghi, attraverso il coinvolgimento degli attori locali.

- Le politiche di gestione di questo bene comune dovranno avere come principale riferimento la salvaguardia della qualità degli ecosistemi acquatici naturali, fondamentale indicatore in grado di segnare una linea di demarcazione fra il bello e l'oscuro, la civiltà delle acque e l'inciviltà di un ambiente violentato.

Manifesto lanciato a Treviso il 29/11/2021 in occasione del Seminario "L'orologio dell'acqua" e sottoscritto dal Presidente dell'Associazione "Premio Letterario Giuseppe Mazzotti", Prof. P.F. Ghetti, e dai tre "Lampadieri" dell'Ambiente 2021: Erierto Eulisse, Edoardo Borgomeo e Claudia Laricchia.